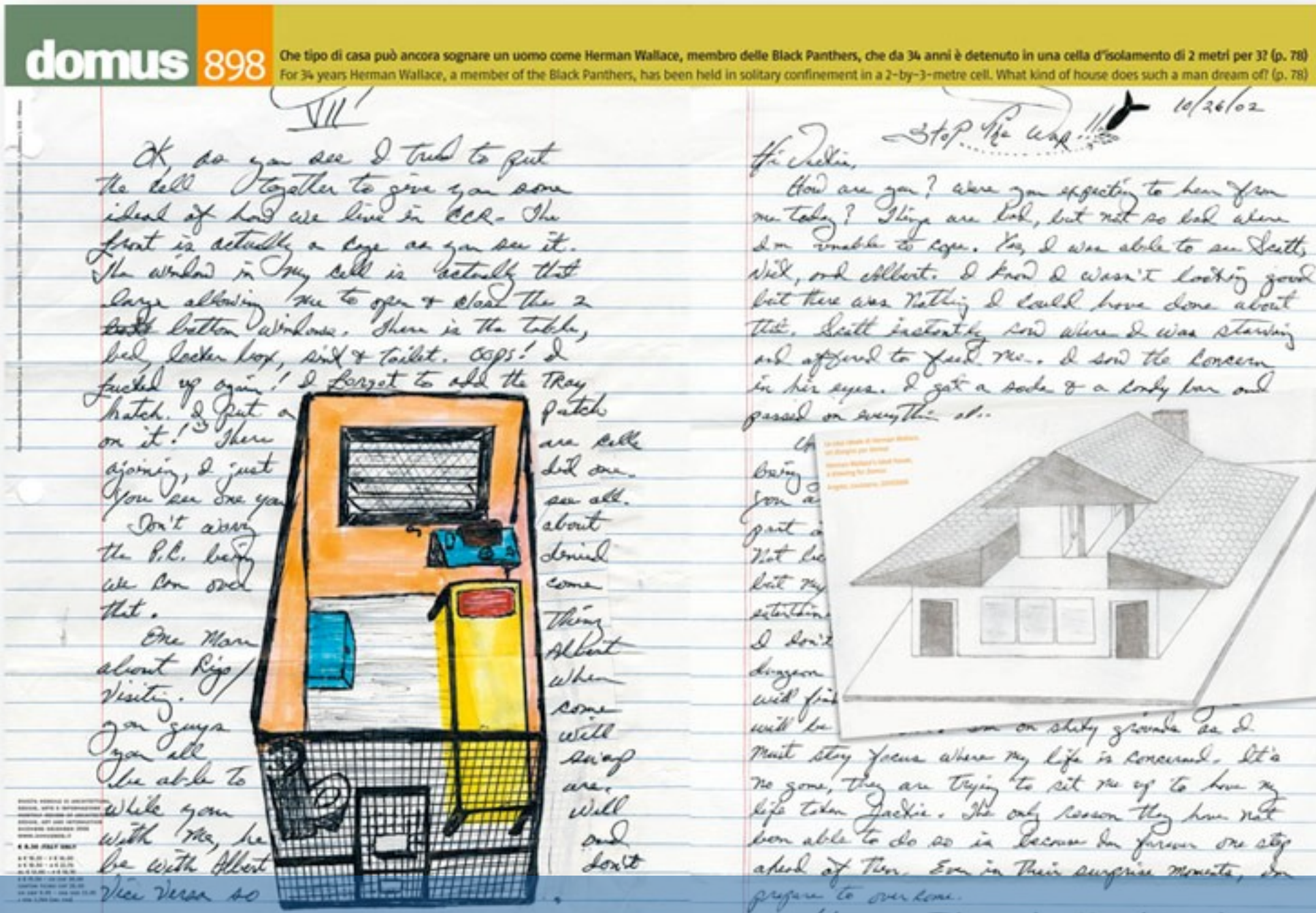


Architettura / Design / Arte / Prodotti / Archivio Storico / Shop / LOVES / Innovation
Contenuti **Notizie / Interviste / Opinioni / Portfolio / Recensioni / Video / Green / Scuola**
Rivista Editoriale / [Questo mese](#) / Edizioni locali / Dall'archivio



domus issue #898

Dicembre 2006

Contents

Copertina. Herman Wallace

La casa che un detenuto in isolamento sogna

Editoriale. Orhan Pamuk. Istanbul come autoritratto

Hans Ulrich Obrist a colloquio con il Premio Nobel Orhan Pamuk

Almanac. Notizie e appuntamenti

A cura di Elena Sommariva

Ettore Sottsass

Foto dal finestrino

An evening with the Ladies of Design

Milano, ottobre 2006, showroom De Padova: festa per cinque protagoniste del design italiano

Sami Rintala. Siamo qua perché non siamo ancora altrove, del tutto

L'architettura di Sami Rintala come dimora per la contemplazione della potenza del paesaggio. A cura di Francesca Picchi. Intervista di Rachaporn Choochuey, Stefano Mirti. Fotografia di Sami Rintala, Jan Erik Svendsen

Zaha Hadid. Conoscenza è forza

A Fife, Scozia, Zaha Hadid ha trasposto in realtà le visioni di Maggie Keswick Jencks. Testo di Deyan Sudjic. Fotografia di Gaia Cambiaggi. A cura di Laura Bossi

La pelle diagonale

Quattro diverse versioni di involucri a griglia diagonale e le ragioni per cui è lecito confrontarle. Testo di Alessandro Rocca. Fotografia di Klaus Frahm, Alessio Guarino, Atelier Manferdini, Peter Mauss/ESTO. A cura di Rita Capezzuto

Design Academy Eindhoven graduation show 2006. Germi di nuovo design

I lavori degli studenti appena diplomati. Testo di Louise Schouwenberg. A cura di Francesca Picchi

Steven Holl. Incredibile Holl

Il nuovo grattacielo orizzontale di Steven Holl a Shenzhen. A cura di Rita Capezzuto

Cesare Colombo. Display Set

Milano, un percorso attraverso alcuni momenti fieristici degli ultimi cinquant'anni

Hram Svetog Save. La cattedrale di cemento

A Belgrado, la più grande chiesa ortodossa del mondo. Testo di Pier Paolo Tamburelli. Fotografia di Giovanna Silva. A cura di Rita Capezzuto

Leggerezza senza tettonica

Un testo di Guilherme Wisnik e il graphic novel di Jochen Gerner per celebrare i 99 anni di Oscar Niemeyer. A cura di Laura Bossi

The house that Herman built

Herman Wallace, detenuto in isolamento nel Penitenziario di Stato di Angola, Louisiana, racconta come la possibilità di immaginare gli spazi possa aiutare a resistere. A cura di Fabrizio Gallanti, Loredana Mascheroni

Jean-François Chevrier. La nostalgia dei Salons

La pittoricità diffusa della vita moderna

Nils Holger Moormann. Vita nei boschi

Capanno per attrezzi e modulo abitativo per immergersi nella natura. Fotografia di Olaf Jäger. A cura di Maria Cristina Tommasini

Jaime Hayon. La bottega per chi viaggia a piedi

Domus prosegue la riflessione sulla 'interiorizzazione' dello spazio metropolitano con un interno di Jaime Hayon. A cura di Francesca Picchi. Fotografia di Nienke Klumder

Pierluigi Cerri. TBVS Triennale Bovisa

Una struttura provvisoria per valorizzare il quartiere simbolo dello sviluppo industriale milanese. Testo di Pierluigi Cerri. Fotografia di Paolo Rosselli. A cura di Loredana Mascheroni

Marco Belpoliti. Un Compasso d'Oro per Ivar

Un suggerimento provocatorio

Hyper Design

Frammenti della sesta Biennale di Shanghai. Testo di Zhang Qing. Fotografie di Lu Heng Zhong, Shanghai Biennial. A cura di Qin Lei

Tarzan&Jane: Urs Fischer - Annette Messenger. Favole

Due artisti rispondono alle stesse domande. Tarzan&Jane è un progetto per Domus prodotto da Wrong Gallery

Libri

A cura di Gianmario Andreani

Rassegna: Tecnologie

A cura di Maria Cristina Tommasini. Innesto d'arte di Yona Friedman

Panorama

A cura di Francesca Cogni

Material World: Zeoliti

A cura di Emanuele Ricci

English
Español

domus

[Sections](#)

[Magazine](#)

[Network](#)

[Store](#)

[Products](#)

Search Domus...

[Sign up](#)

[Submit a project](#)

[Login](#)

La pelle diagonale—

da Domus 898 dicembre 2006

Quattro diverse versioni di involucri a griglia diagonale e le ragioni per cui è lecito confrontarle. Testo di Alessandro Rocca. Fotografia di Klaus Frahm, Alessio Guarino, Atelier Manferdini, Peter Mauss/ESTO. A cura di Rita Capezzuto An [architecture](#) report

Quattro diverse versioni di involucri a griglia diagonale e le ragioni per cui è lecito confrontarle. Testo di Alessandro Rocca. Fotografia di Klaus Frahm, Alessio Guarino, Atelier Manfredini, Peter Mauss/ESTO. A cura di Rita Capezzuto

Tra alta tecnologia e ornamento

Alessandro Rocca

Mutazioni: la pelle dell'edificio si trasforma da rivestimento in superficie interattiva, interfaccia, membrana sensibile attraverso cui l'edificio trasmette e riceve informazioni; sia in senso letterale, con testi e immagini impressi o proiettati, sia in senso energetico, con i sistemi, sempre più sofisticati e 'intelligenti', di controllo ambientale. Alta tecnologia ed ecologia si fondono in un'unica strategia, il dialogo con l'ambiente naturale si impone come un tema architettonico dominante e la pelle dell'edificio diventa il luogo della comunicazione, del conflitto, dello scambio, e persino della rappresentazione letterale, e artificialissima, della natura. Come nelle facciate a giardino verticale di Patrick Blanc - l'ultima è nel nuovo museo etnografico di Quai Branly (vedi domus 895, 2006) - o negli edifici "che respirano" di Edouard François. Si delineano due visioni contrapposte: nell'una, improntata al disegno, alla composizione, alla forma, si trova chi immagina la pelle come una superficie omogenea, impermeabile, a due dimensioni. Dall'altra parte, s'incontra chi intende la parete come un sistema poroso, materico ed energetico, tecnologico e tridimensionale. Nel nuovo edificio del centro sportivo dell'università di Cincinnati, disegnato da Bernard Tschumi, la superficie esterna mantiene l'elasticità e l'adattabilità alla forma del corpo tipica della pelle ma non si tratta di una membrana leggera, bensì di un rigido tessuto minerale, un ordine gigante drappeggiato attorno a un colossale piano nobile. Sospeso a mezz'aria da appoggi apparentemente casuali, il traliccio di cemento prefabbricato si piega come un foglio che, rimanendo sempre verticale, si adatta docilmente alle curve e controcurve necessarie per occupare ogni interstizio del lotto residuale. Il merletto di cemento di Tschumi ha una forza speciale, forse perché riesce a giustapporre in maniera stimolante caratteri apparentemente inconciliabili come la leggerezza visiva del tessuto e la pesantezza del materiale, la fluidità del perimetro e l'aspetto granitico del volume, sospeso per aria come una nuvola di pietra in puro stile surrealista. La maglia romboidale: mito anticlassico, tentazione inappagata di Louis Kahn, sperimentata da Ieoh Ming Pei a Hong Kong, rilanciata con successo da Herzog & De Meuron nello showroom di Prada a Tokyo e ripresa da Norman Foster, nella Swiss Re Insurance Tower di Londra e nel nuovissimo Hearst HQ di Manhattan. Generatrice di pattern di grande impatto visivo, la trama diagonale è una maglia di ispirazione tessile, che antepone la grafica alla struttura, devia il vincolo statico dell'architettura, svincola l'edificio dalla base di appoggio e trasforma la facciata in un aereo ghirigoro. La tessitura a losanghe è anche il tema costruttivo di Chokkura Plaza, che Kengo Kuma ha recentemente ultimato in Giappone. Ispirato dalle caratteristiche della pietra di Ooya (la stessa che usò Frank Lloyd Wright per l'Imperial Hotel, a Tokyo), Kuma ha inventato un'arcaica tessitura distesa in orizzontale con un andamento romboidale così appiattito che i corsi di pietra, di fatto, sono disposti su fasce quasi orizzontali, irregolarmente parallele. La texture, sulle pareti esterne,

Section
Architecture

Published
12 dic 2006

Network

View All

Add a comment

Mi piace 0

+1 0

Tweet 0

Pin it

RSS feed

English or Italian or Spanish

sembra una riscrittura geometrica di un muro primitivo, a secco, mentre all'interno l'artificio si smaterializza in ripetuti effetti di trasparenza: quasi un massiccio velario illuminato in controluce. Kuma reinventa l'uso architettonico della pietra ex novo lavorando su una serie di coppie antitetiche: pesante/leggero, chiuso/aperto, opaco/trasparente, oscuro/luminoso, fino alla coppia regina naturale/artificiale. Il padiglione di Kuma diventa perciò un dispositivo sensoriale. L'alternanza ritmica tra pieno e vuoto dilata i rapporti tra luce e ombra e, fatto meno usuale, l'espressività materica si traduce in tattilità: il muro perimetrale si offre come un ordito scultoreo, le superfici scabre della pietra di Ooya invitano la mano a sfiorare gli spigoli irregolari. La nuova sede delle Hugo Boss Industries a Coldrerio, disegnata da Matteo Thun, aggiunge al nostro tema un terzo punto di vista. In questo caso l'operazione è più semplice, e più radicale: intorno al corpo dell'edificio, formato da un'elegante struttura industriale di metallo, è avvolta una banda continua realizzata in griglia di legno, una maglia vaporosa e avvolgente che circonda l'intera scatola del capannone all'altezza del secondo e del terzo piano. Il risultato è piuttosto sorprendente perché la griglia, tessuta in diagonale, ha un forte effetto di fuori scala. Il colore del legno naturale, e la semplicità dei nodi, rimandano ai telai da giardino, ma le dimensioni sono notevoli e l'effetto complessivo è monumentale. Il traliccio di legno non ha nulla a che vedere con l'edificio che contiene, è un corpo estraneo che sembra fluttuare come il guscio vuoto di un'astronave ecologica che, per puro caso, si è posata su un altro involucro del tutto diverso. Anche in questo caso il contrasto tra i gelidi materiali high-tech, l'acciaio brunito e il vetro, e il tono caldo del legno rappresenta bene la doppia aspirazione dell'architettura contemporanea, divisa tra la messa in scena della performance tecnica e la necessità di un approccio più amichevole dei propri effetti. L'alta tecnologia appare sempre più come un'energia a senso unico, un impeto colonizzatore efficiente, ma anonimo e minaccioso. Il ritorno ai temi decorativi e ai materiali naturali segnala la direzione del futuro prossimo, che sarà sempre più improntato alla costruzione di ambienti più collaborativi rispetto alla psicologia, alla cultura e ai desideri dell'uomo contemporaneo. Il cerchio magico che unisce alta tecnologia, ritorno all'ornamento e analogia con il tessile si manifesta anche nell'USA West Coast Pavilion disegnato da Elena Manfredini per l'ultima Biennale di Architettura di Pechino. Il padiglione è formato da una serie di strati sovrapposti, texture ad andamento irregolare distese sulle facce di un solido deformato. Il traforo della superficie esterna, in combinazione con la forma a diamante della struttura, genera una specie di arabesco tridimensionale che si smaterializza in un brillante effetto di polarizzazione luminosa.

Chokkura Plaza

“Costruita in pietra, con un'anima di acciaio”: così Kengo Kuma definisce Chokkura Plaza, la struttura che accoglie i viaggiatori di passaggio dalla stazione di Hoshakuji, nella prefettura di Tochigi. Una struttura aperta, non solo nella disposizione spaziale, ma soprattutto nella modulazione della trama romboidale. Il sistema costruttivo diagonale ha previsto l'orditura di blocchi di pietra Ooya, opportunamente sagomati, sovrapposti e assicurati su sottili lastre di acciaio. La pietra Ooya, particolarmente porosa, è stata scelta come il materiale più idoneo allo sviluppo di un'architettura che Kuma ha voluto “calda e accogliente. Un'architettura che solidifica il processo di sublimazione dalla terra al cielo”.

Nuova sede Hugo Boss Industries

“Un impatto visivo morbido” è quanto Matteo Thun ha voluto ottenere in questo progetto recentemente completato a Coldrerio: il nucleo centrale, un parallelepipedo in vetro e acciaio, che accoglie gli spazi di lavoro, è stato avvolto in una nuvola in legno ricurvo, che ha significato formale e funzionale, fungendo da brise-soleil. La trama esterna a grandi rombi vuoti, trattata come un tessuto vaporoso, si richiama all’attività tessile del committente. Convesso rispetto al volume interno, l’involucro in legno costruisce un rapporto di interazione con il paesaggio verde circostante, creando allo stesso tempo una dissolvenza visiva.

Richard E. Lindner Athletics Center

La facciata del nuovo Centro di Atletica Richard E. Lindner dell’Università di Cincinnati è stata studiata da Bernard Tschumi come risposta ad alcune difficili preesistenze del sito. Bacini di carico, tunnel di servizio e locali tecnici, che non era possibile trasferire, sono stati infatti inclusi nel progetto utilizzando le grandi travature d’acciaio incastonate in blocchi di cemento, che caratterizzano l’involucro dell’edificio. Il guscio funge da maglia strutturale continua, che consente di contenere sotto il livello del suolo gli elementi funzionali già presenti, e di sviluppare il centro sportivo in una forma libera “a boomerang” su cinque piani. Il complesso si organizza intorno a un lungo atrio, che riceve luce naturale, e comunica con l’esterno, attraverso gli occhi triangolari che ritmano con regolarità tutta la fascia perimetrale in cemento a vista.

USA West Coast Pavilion

L’Atelier Manferdini, diretto da Elena Manferdini, giovane architetto e stilista con studio a Los Angeles, è stato invitato a partecipare alla Biennale di Architettura di Pechino 2006, nell’ambito dell’esposizione “Emerging Talents, Emerging Technologies”. All’interno del cortile del Millennium Museum della capitale cinese, erano stati previsti sei padiglioni: uno di questi, il USA West Coast Pavilion, è stato disegnato dallo studio californiano. Il padiglione nasce dalla sovrapposizione di diversi strati ondulati in metallo, che si separano e si riuniscono a formare il volume. La struttura a forma di diamante si combina con il trattamento della pelle, che, con la sua configurazione a merletto tridimensionale, crea effetti dinamici di filtro e di schermatura.



↑ Kengo Kuma & Associates, Chokkura Plaza, Takanezawa, Shioya-gun, Tochigi, Giappone/Giappone

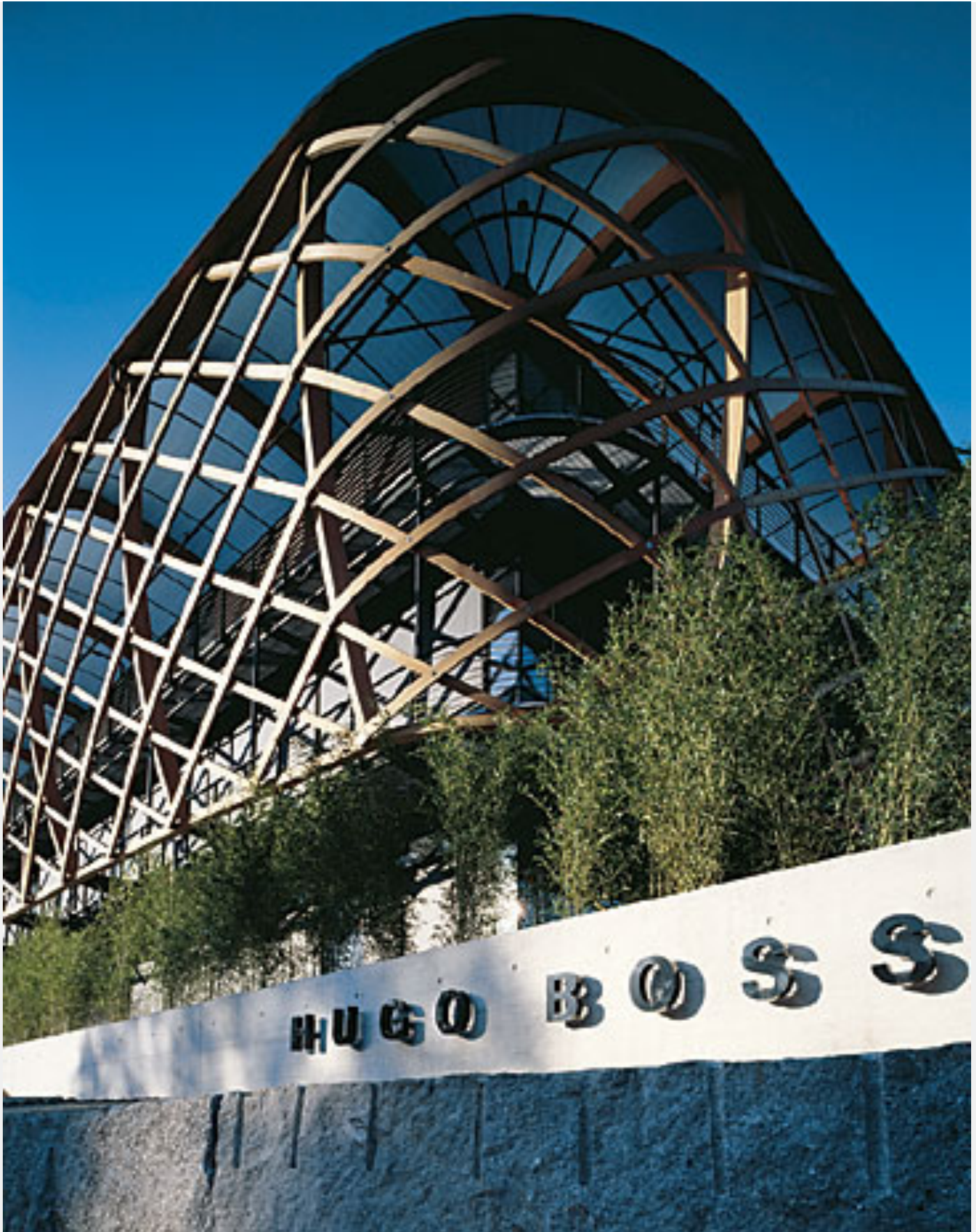


←

Kengo Kuma & Associates, Chokkura Plaza,
Takanezawa, Shioya-gun, Tochigi,
Giappone/Giappone



↑ Matteo Thun & Partners, nuova sede Hugo Boss Industries, Coldrerio, Svizzera

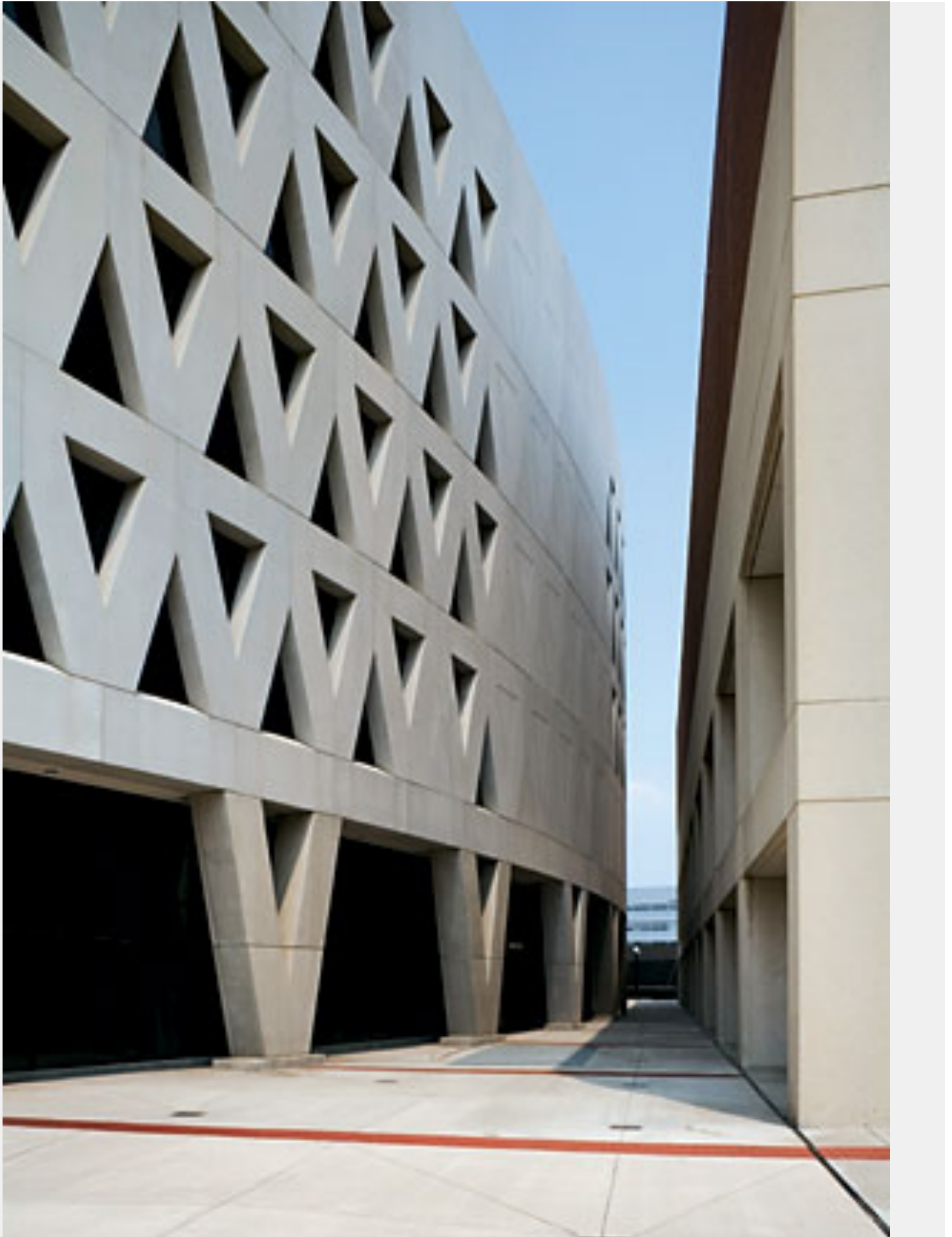


↑ Matteo Thun & Partners, nuova sede Hugo Boss Industries, Coldrerio, Svizzera



↑ Matteo Thun & Partners, nuova sede Hugo Boss Industries, Coldrerio, Svizzera





↑ Bernard Tschumi Architects, Richard E. Lindner Athletics Center, University of Cincinnati, Cincinnati, Ohio, USA





↑ Bernard Tschumi Architects, Richard E. Lindner Athletics Center, University of Cincinnati, Cincinnati, Ohio, USA





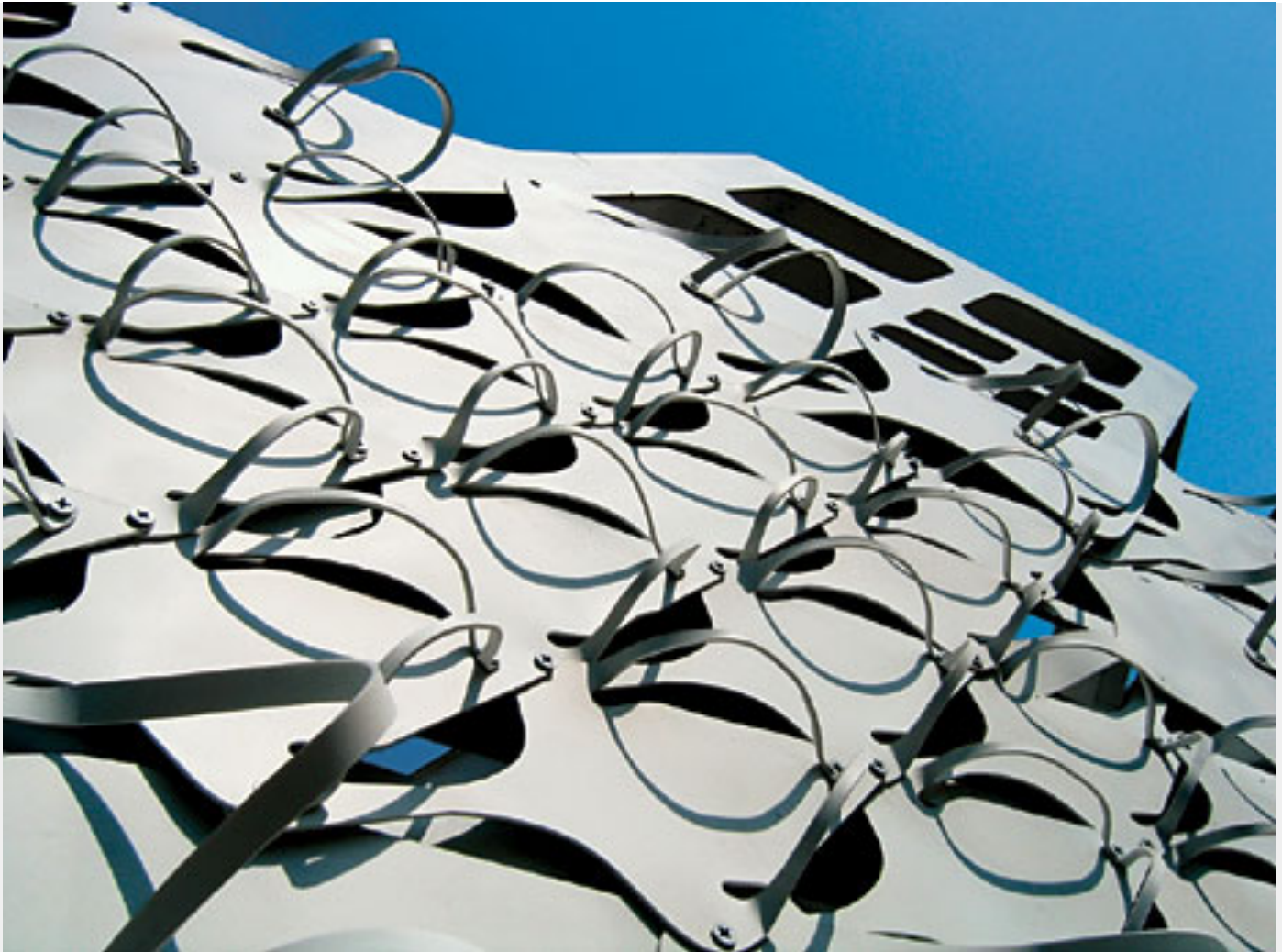
↑ Bernard Tschumi Architects, Richard E. Lindner Athletics Center, University of Cincinnati, Cincinnati, Ohio, USA



↑ Bernard Tschumi Architects, Richard E. Lindner Athletics Center, University of Cincinnati, Cincinnati, Ohio, USA








↑ Atelier Manferdini, USA West Coast Pavilion, Pechino



↑ Atelier Manferdini, USA West Coast Pavilion, Pechino

Network

 Mi piace { 0 }  Tweet { 0 }  +1 { 0 }  *Pinit*



 Plug-in sociale di Facebook

Attenzione
[199 Likes](#)
[su questo articolo](#)

Four different versions of diagonal grid outer shells and why they may be compared. Text by Alessandro Rocca. Photography by Klaus Frahm, Alessio Guarino, Atelier Manferdini, Peter Mauss/ESTO. Edited by Rita Capezzuto

Between high tech and ornament

Alessandro Rocca

Mutations: the skin of the building has been transformed from a finish to an interactive surface, an interface, a sensitive membrane through which the building transmits and receives information; both literally, with imprinted or projected images and text, and in terms of energy with increasingly sophisticated and “intelligent” environmental control systems. State-of-the-art technology and ecology come together in a single strategy, the dialogue with the natural environment comes forward as the dominating architectural theme and the building’s skin becomes a place of communication, conflict and exchange, and even of the literal and highly artificial representation of nature. As in the vertical garden facades by Patrick Blanc – the latest being the new ethnographic museum at Quai Branly (see domus 895, 2006) – or in the buildings “that breathe” by Edouard François. There are two contrasting visions. In one, imprinted by the design, the composition and the form, one finds those who imagine skin as a homogeneous, impermeable, two-dimensional surface. On the other hand are those who see the wall as a porous material system that is energetic, technological and three dimensional. In the new sports centre building for the University of Cincinnati, designed by Bernard Tschumi, the external surface maintains the elasticity and adaptability to the shape of the body that is typical of skin, yet it is not a soft and light organic membrane but a rigid mineral fabric, a giant monumental mesh draped around a colossal piano nobile. Suspended in mid air by seemingly random supports, the precast concrete lattice is folded like paper fretwork, like a sheet that, always remaining vertical, adapts softly to the curves and counter curves necessary to occupy every interstice of leftover space. Tschumi’s concrete lace has a special strength, perhaps because it manages to juxtapose seemingly irreconcilable characteristics in a stimulating way, such as the visual lightness of the fabric and the heaviness of the material, the fluidity of the perimeter and the granite-like appearance of the volume, suspended in mid air like a cloud of stone in pure surrealist style. The rhomboidal grid: anti-classical myth, unfulfilled temptation of Louis Kahn, used by Ieoh Ming Pei in Hong Kong, successfully relaunched by Herzog & De Meuron in the Prada showroom in Tokyo and taken up by Norman Foster in the Swiss Re Insurance Tower in London and the brand-new Hearst HQ in Manhattan. Generator of patterns of great visual impact, the diagonal design is a textile-inspired grid that places the graphics before the structure, deviates the static limitation of architecture, disengages the building from its supporting base and transforms the facade into an aerial doodle. The diamond-shaped pattern is also the constructive motif for the Chokkura Plaza that Kengo Kuma has recently finished in Japan. Inspired by the nature of Ooya stone (the same stone used by Frank Lloyd Wright for the Imperial Hotel in Tokyo), Kuma has invented an archaic fabric worked horizontally with a rhomboidal pattern so flat that the stone courses are laid in almost horizontal strips, irregularly parallel. The texture on the external walls

Section
Architecture

Published
12 Dec 2006

Network

 View All

[Add a comment](#)

 Like 0

 +1 0

 Tweet 1

 Pin it

RSS feed 

[English or Italian or Spanish](#)

looks like a geometric reworking of a primitive dry stone wall, while inside the artifice dematerialises in repeated effects of transparency, almost like embroidery, a hefty veil illuminated with backlighting. Kuma reinvents the architectural approach to new stone by working on a series of antithetic pairings: heavy/light, closed/open, opaque/transparent, dark/light, right up to the reigning pair of natural/artificial. Kuma's pavilion therefore becomes a sensory device. The rhythmic alternation between solid and void dilates the relationships between light and shade and, a more important and unusual fact, the material expressiveness is translated into tactility: the perimeter wall presents itself as a sculptural mesh and the rugged surfaces of the Ooya stone invite the hand to run over the jagged corners. The headquarters of Hugo Boss Industries at Coldrerio, designed by Matteo Thun, adds a third and different point of view to this theme. In this case the operation is simpler and more radical: around the body of the building, formed by an elegant industrial metal structure, is wrapped a continuous band made from a timber grid, a sheer and enveloping mesh that surrounds the whole warehouse at the height of the second and third floors. The result is rather surprising because the grid, laid diagonally, has a strong out-of-scale effect. The natural colour of the wood and the simplicity of the corners recall a garden trellis but the dimensions are considerable and the overall effect is monumental. The wooden trellis has nothing to do with the building that it contains; it is an extraneous body that seems to float like the empty shell of an ecological spaceship which by pure chance has been placed around another completely different envelope. Again, here the contrast between the chilly high tech materials, burnished steel and glass, and the warm tone of the wood aptly represent the dual aspirations of contemporary architecture, increasingly divided between technical performance and the need for a lighter, friendlier approach that is more aware of its own effects. High technology appears as a one directional energy, an efficient colonising force that is, however, anonymous and menacing. The return to decorative themes and natural materials indicates the direction of the near future, which will be increasingly marked by the construction of environments that are more in tune with psychology, culture and the desires of contemporary man. The magic circle that unites state-of-the-art technology, a return to ornamentation and the textile analogy is also manifested in the USA West Coast Pavilion designed for the recent Architecture Biennial in Beijing by Elena Manferdini. The pavilion is formed from a series of overlapping layers and irregular textures laid across the faces of a deformed solid. The holes in the external surface, combined with the diamond shape of the structure, generate a kind of three-dimensional arabesque that dematerialises into a dazzling effect of polarised light.

Chokkura Plaza

“Built in stone, with a steel core.” This is how Kengo Kuma defines Chokkura Plaza, the reception facility for passengers passing through Hoshakuji station, in the Tochigi prefecture. It is an open structure, not only in terms of its spatial arrangement but above all due to the modulation of its rhomboidal grid. The diagonal constructive system follows a pattern of shaped and overlapping Ooya stone blocks clamped to thin steel sheets. Ooya stone is particularly porous and was chosen as the material best suited to the development of a structure that Kuma wanted to be “warm and welcoming – an architecture that solidifies the process of sublimation from earth to sky”.

Headquarters Hugo Boss Industries

“A soft visual impact” is what Matteo Thun set out to achieve in this recently completed project at Coldrerio. Its central core, a glass and steel parallelepiped accommodating the work spaces, is enveloped in a cloud of curved wood that has significance in terms of both form and function, acting as a brise-soleil. The outer weave of large empty rhombs, treated as if it were a flimsy fabric, echoes the client’s textile activity. Convex in relation to the interior volume, the wooden shell interacts with the surrounding green landscape and at the same time creates a visual fade-over.

Richard E. Lindner Athletics Center

The front of the new Richard E. Lindner Athletics Center at the University of Cincinnati was designed by Bernard Tschumi as an answer to some of the site’s pre-existent complications. Loading docks, service tunnels and technical rooms, which could not be transferred, have in fact been incorporated into the project by means of large steel girders embedded in concrete blocks, which characterise the building’s outer shell. The shell acts as a continuous structural grid, enabling the existing functional elements to be contained below ground, and the sports centre to be developed in a free “boomerang” form on five levels. The complex is organised around a long atrium. This receives natural light – and communicates with the exterior – through the triangular eyes that regularly punctuate the whole perimeter strip of unfaced concrete.

USA West Coast Pavilion

Atelier Manferdini, directed by Elena Manferdini, a young architect and stylist with her practice in Los Angeles, was invited to the Beijing 2006 Architecture Biennial to take part in the exhibition “Emerging Talents, Emerging Technologies”. Six pavilions were erected in the courtyard of the Millennium Museum in the Chinese capital. One of these, the USA West Coast Pavilion, was designed by the California-based office. The pavilion is the result of diverse overlapping layers of corrugated iron, which separate and join to form the volume. The diamond-shaped frame is combined with the treatment of the skin which, with its three-dimensional lace-type configuration, creates dynamic filter and screening effects.